

## **Il muro e le impronte nell'aria**

Il '900 si spegne definitivamente con l'abbattimento di un muro, a Berlino. Il suo frastuono ha risvegliato gli esseri umani che ancora dormivano, come larve in sogno, mostrando loro l'abisso del futuro. Perché dunque l'Arte, che si dice debba esprimere il proprio tempo in quello che ha di essenziale, indugia ancora nella superficie di un muro e non esplora invece le linee possibili di quel futuro imponderabile e temibile?

L'opera di Terruzzi, una parete lunga 12 metri e alta 2,5 lavorata a stucco lucido, intuisce in modo folgorante l'ambiguità essenziale di cui è innervato il secolo che ci attende. L'esperienza a cui ci richiama l'opera è fenomenologica. Un muro, simbolo universale di difesa e quindi di chiusura, ci sta di fronte lucente come l'avvenire incerto. Se però ci si avvicina si scopre che esso raccoglie una sterminata serie di ideogrammi, una Archi-scrittura che simboleggia tutte le scritture possibili, tutti i significati di cui i mortali sono capaci. Che sia la scrittura della Legge, principio costante che regge la natura e il comportamento umano?

Ecco che l'artista mostra in un baleno la verità del tempo che ci attende: qui infatti l'ostacolo diviene guida, l'Archi-scrittura, esposta sulle dodici tavole in cui si suddivide la parete, invita a farsi decifrare e per fare questo chiama a raccolta tutte le scritture possibili, e quindi tutte le culture ancora vive. Ecco che il muro diviene luogo della fatica del capirsi. Non più ostacolo da oltrepassare, per andare di là, bensì enigma da penetrare con paziente intelletto.

L'ostacolo scompare e lascia sulla scena solo gli attori. L'opera è con ciò una sfida alla signoria del male sul cuore degli uomini. Ma qual è l'enigma da svelare? Fin dai tempi delle piramidi è uno solo: conoscere chi è l'Uomo, ossia se stessi.

Se ci si volta e si danno le spalle al muro però cosa appare?

Ottanta figure antropomorfe di ferro cotto dimorano, spettrali, di fronte alla parete e irrigan lo spazio di ombre vuote. Queste sagome di ferro hanno proprio il compito di porgere, a chi sappia vedere, quale sia l'essenza dell'Uomo quando questi sprofonda in se stesso: un vuoto, un'assenza, un'impronta nell'aria.

Ma un'impronta di chi?

*Emilio Vergani*